

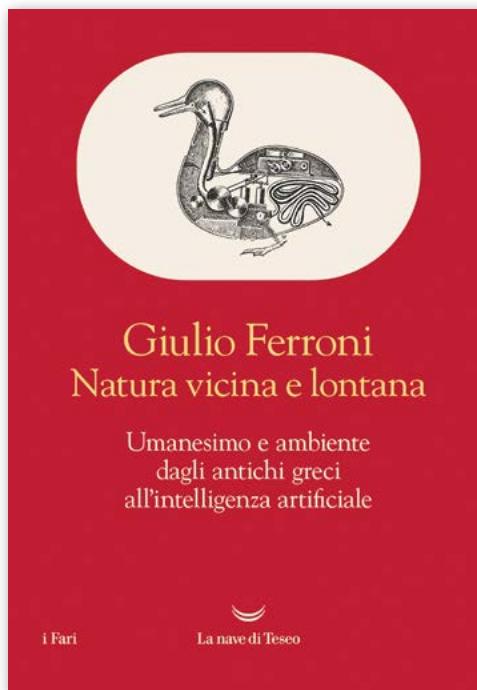


CULTURA STORICA E DIFESA DELL'AMBIENTE. UN LEGAME CHE LA SCUOLA NON DOVREBBE IGNORARE

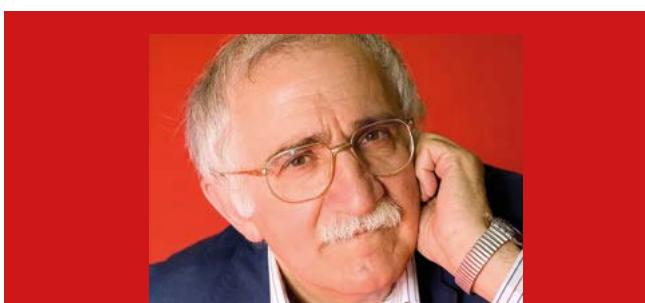
Come l'umanesimo può svolgere un ruolo determinante nella attuale fase storica di inquietudini.

Giovanni Carosotti

Giulio Ferroni è personalità intellettuale molto cara al mondo della scuola, per avere compreso tra i primi il carattere devastante delle riforme avviate alla fine del secolo scorso, e avere continuato ad approfondire il tema nei decenni successivi, con sensibile solidarietà verso una classe docente sempre più umiliata; riconoscendole il merito di realizzare una resistenza intellettuale verso pratiche destinate a mortificare in maniera sempre più preoccupante l'intelligenza delle giovani generazioni. Il suo ultimo lavoro (*Natura vicina e lontana. Umanesimo e ambiente dagli antichi greci all'intelligenza artificiale*, Milano, La Nave di Teseo 2024) non affronta direttamente il mondo della scuola; ma il tema dello studio lo coinvolge comunque e rivela una volta di più l'irrazionalità delle attuali politiche scolastiche. Come si evince dal titolo, l'Autore ripercorre sul piano storico il concetto di "umanesimo" (da Lucrezio ai nostri giorni), mantenendo l'obiettivo sulle diverse declinazioni possibili del rapporto uomo-natura, per verificare quanto la dimensione umanistica possa svolgere un ruolo determinante nella attuale fase storica, in cui prevalgono inquietudini (emergenza ambientale e guerre) che anticipano realtà distopiche sempre più apocalittiche (un riferimento, quello all'Apocalisse, che non a caso da anni suggeriscono molti intellettuali del tempo presente). Non possiamo in queste poche righe rendere conto della vastità e profondità dei giudizi proposti da Ferroni, ma vorremmo sottolineare l'importanza del suo progetto culturale, in particolare proprio per la scuola. Il concetto di "umanesimo", infatti, non va ristretto all'ambito letterario e delle arti, ma va inteso come una particolare modalità di intendere la cultura, quale «dispiegarsi dell'essere umano nel mondo», che avviene attraverso il concorso di «tutte le arti che riguardano la sua formazione». Una visione del mondo che non esclude dunque il contributo che a questa formazione forniscono le discipline scientifiche, purché non vengano intese come ambito separato, caratterizzato da una presunta oggettività atemporale, estraneo



alla dimensione della storicità e dell'interpretazione. Un atteggiamento, quello umanistico, che pone tutti i saperi al servizio dell'uomo, alla luce di un progetto che riconosce un corretto rapporto tra sé e il proprio ambiente. Si comprende allora il giudizio negativo in merito all'attuale politica scolastica, che da una parte tende a ridimensionare il ruolo delle discipline cosiddette "umanistiche", come se non fossero rilevanti per comprendere le ragioni di un progetto di vita finalizzato alla realizzazione di questo equilibrio; dall'altra riduce la cultura scientifica, che pretenderebbe di valorizzare, alla dimensione STEM, cioè pratico - laborato-



GIULIO FERRONI
storico e critico letterario, saggista, ha insegnato fino al 2013 Letteratura italiana all'Università di Roma La Sapienza, di cui è professore emerito. Ha rivolto i suoi studi ai più vari autori della letteratura italiana (da Dante a Tabucchi), alla teoria della letteratura e alla produzione letteraria contemporanea. È autore della celebre "Storia della letteratura italiana" in 4 volumi (1991 e 2013) e di molteplici saggi critici e teorici (tra cui *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, 1996, nuova edizione 2010). "Tra le sue più recenti pubblicazioni Gli ultimi poeti: Giudici e Zanzotto" (2013), "La scuola impossibile" (2015), "La solitudine del critico" (2019), "L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia" (2019), "Una scuola per il futuro" (2021) "Natura vicina e lontana. Umanesimo e ambiente dagli antichi greci all'intelligenza artificiale" (2024).
Sulla crisi della scuola ha scritto: "La scuola sospesa, Einaudi 1997; "La scuola impossibile", Salerno editore, 2005; "Una scuola per il futuro", La nave di Teseo, 2021.
"Professione docente" ha avuto l'onore ed il piacere di ospitare suoi contributi.

Continua da pagina 17

riale - tecnologica, separandola, in quanto dato tecnico, proprio dalla dimensione dell'umano. Lucio Russo, nel 1998, faceva notare quanto la mortificazione subita a scuola dai curricoli umanistici non avesse affatto realizzato un miglioramento della didattica delle scienze, impoverita proprio nella sua dimensione cruciale, quella teorica e storico-culturale. **L'analisi proposta da Ferroni del concetto di "umanesimo"**, nel momento in cui pone il tema del rapporto dell'uomo con la natura, ne evidenzia il carattere problematico, in particolare a partire dall'avvento dell'industrializzazione e del farsi strada di un atteggiamento **sempre più predatorio nei confronti delle risorse ambientali**. Visioni a volte tra loro contraddittorie, dovute all'incremento sempre più frenetico dell'evoluzione tecnico-industriale (per esempio tra Baudelaire e Nietzsche, tra D'Annunzio e Pascoli). Nella seconda metà del Novecento (ma già a partire dal primo dopoguerra) il rapporto con la natura esprime in modo sempre più diretto una grave preoccupazione, un cupo presentimento e anticipazione di possibili orizzonti di de-umanizzazione. Ferroni fa dialogare le riflessioni filosofiche **della Scuola di Francoforte, di Günther Anders (autore oggi imprescindibile e però invisibile in tutti i manuali di filosofia), di Hans Jonas con giganti della letteratura quali Pasolini, Volponi, Ortese, Zanzotto, Calvino** (ma altrettanto imprescindibili risultano anche le riflessioni dedicate agli autori dei secoli precedenti). Quali sono le indicazioni che la scuola può trarre da una simile riflessione? da una parte denunciare ancora una volta le conseguenze nefaste di un'impostazione dello studio sempre più "presentificata", che impedisce agli studenti di comprendere le cause reali (storiche, sociali, politiche, economiche, culturali) dell'emergenza ambientale, nei confronti della quale pure manifestano adeguata sensibilità. Prevale un approccio tecnico, deconcretualizzato e anticultural, volutamente impolitico, che inibisce la comprensione. Come già anni fa avevano sottolineato gli storici **Armitage e Gulli**, la questione ambientale rende più urgente il rilancio degli studi storici, a seguito del dissolversi dell'incommensurabilità tra tempo storico e tempo naturale, realizzatasi grazie alla distruttiva azione dell'uomo. Ma la scuola attuale, finalizzata a formare non più il cittadino consapevole bensì -come già denunciava Lucio Russo nel 1998 - una personalità consumistica, non può certo offrire strumenti significativi per un'efficace azione contrastiva verso la distruzione dell'ambiente. **Ferroni denuncia i rischi di regresso antropologico impliciti** in una tale operazione, visibili soprattutto attraverso un uso distorto della lingua, dove compaiono «termini ed espressioni» - e noi insegnanti abbiamo a che fare ogni giorno con questa realtà! - «il cui carattere denotativo sembra automaticamente comportare una parallela portata connotativa: si impongono come asseverazioni di un senso comune, della sua imprescindibilità, della sua esclusione di ogni alternativa [...] tanto più se si presentano in forma anglicizzante». In questo repertorio lessicale così respingente troviamo espressioni

quali «competitività», «implementare», «capitale umano», «nativi digitali» («come se nascere al tempo digitale abbia dato luogo a un'umanità tutta risolta, fin dai primi vagiti, in una vita artificiale, spettrale, computazionale; colonizzazione assoluta dell'esistenza, tanto più indecente in quanto cancella la dignità umana fin nell'origine della vita, di questi giovani destinati a scontrarsi con i più gravi effetti del cambiamento climatico»). **La sola risposta possibile a una situazione così degradata è quella di un «umanesimo ambientale»**, che racchiuda in sé il meglio espresso dalla dimensione dell'umanesimo, ovvero la libertà, la coscienza, la ragione critica, cioè una ragione illuministica non asservita a logiche strumentali. **Il vero umanesimo, infatti, ha sempre avuto piena consapevolezza dei «limiti dell'umano»**. Che cosa ostacola questo progetto, nella scuola e al di fuori di essa? Quello che Ferroni chiama «populismo consumistico alimentato dai media e dai social», secondo una logica propria della società dello spettacolo (e l'Autore cita **Debord**, altro invisibile nei manuali scolastici), e che è sempre più presente a scuola in molti inutili progetti o fumose attività di "Formazione Scuola Lavoro". «La coscienza umanistica - scrive Ferroni - dovrebbe impegnarsi in modo determinante a mettere in questione questo senso comune pubblicitario. [...] Nessuna prospettiva ecologica può sottrarsi a una critica del dominio pubblicitario, a una difesa della vita contro la sua colonizzazione (intesa in tutte le accezioni possibili), nel quadro di un'ecologia della mente e del linguaggio, capace di mettere in questione lo stretto rilievo che la pubblicità assume per molti ambiti dell'economia, spesso addirittura per oggetti senza nessuna utilità pratica.» **Un compito che spetterebbe innanzitutto alla scuola** e che noi docenti dovremmo fare nostro, come carattere imprescindibile della nostra deontologia professionale. Anche se i nostri superiori gerarchici vorrebbero imporci il contrario.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).